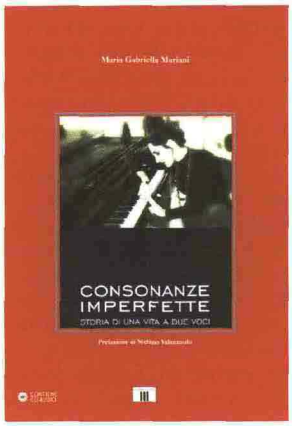
www.ecostampa.it

letture musicali



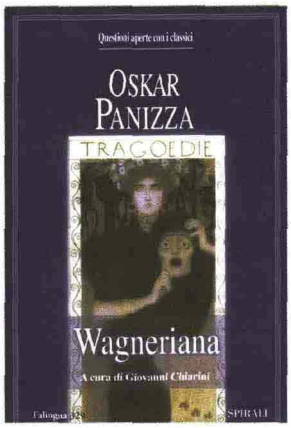
Maria Gabriella Mariani, *Consonanze imperfette. Storia di una vita a due voci*, con CD audio, Zecchini Editore, Varese 2010, pp. 161, € 19,00

Le due voci sono quelle di Emi e Gabriella, intrecciate in un dialogo incessante nel viaggio interiore, tutto al femminile, della scrittrice, pianista e compositrice Maria Gabriella Mariani. Una donna e un'adolescente – che è la protagonista da giovane, sempre pronta a provocarla, a metterla in discussione. Ma le due voci sono anche quelle della scrittura e della musica, che si alimentano a vicenda. Il CD allegato fa da contrappunto alle parole, ne amplifica il senso. A loro volta le parole ne raccontano la nascita sofferta, dopo un periodo di crisi di fronte a quel «mostro con la sua bocca aperta» con il quale la pianista, da adolescente e da donna, ha dovuto fare i conti.

L'autrice si mette in gioco con tutta se stessa. Come scrittrice, come compositrice, come interprete. *Fun Tango - Tre irradianti di un'unica matrice*. Riflessi iridescenti di raveliana memoria percorrono una pagina che sembra indulgere alla moda neotonale e che in realtà non vi indulge affatto, muovendosi lungo sentieri personali, tra accesi scatti ritmici e una densità di sapore tardoromantico. E sul piano strettamente tecnico la Mariani è un fiore di pianista – pieno dominio della tastiera, tocco incisivo, varietà timbrica.

La trama del racconto? Piuttosto un fluire di pensieri; pura musica verrebbe da dire. Le pagine hanno lo stesso respiro di una melodia, con le due voci di donna che si rincorrono e si sfidano. Questa è musica, non letteratura. «Tu non stai suonando?» chiede Emi a Gabriella a un certo punto del libro. «No, sto scrivendo». «Tu stai suonando!».

Luca Segalla

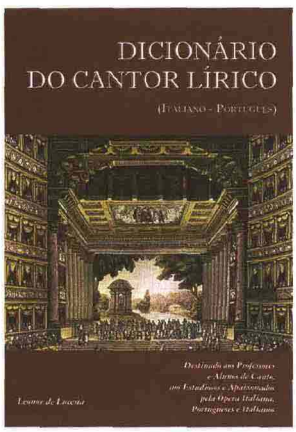


Oskar Panizza, *Wagneriana*, a cura di Giovanni Chiarini, Spirali, Milano 2010, pp. 176, € 26,00

Un gioiello al veleno (come l'anello di Fedora), acre, acuminato, sorprendente, riproposto esemplarmente da Giovanni Chiarini per la collana di Spirali. Il benefico tossico dell'intelligenza e soprattutto dell'ironia ce lo mette Oskar Panizza (1853-1931), giustamente considerato un outsider della letteratura tedesca, non a caso scienziato (medico e psichiatra) armato di formidabile equipaggiamento sociologico e di sapienza musicale, corretta da un cinismo che era pari al suo anticlericalismo e alla sua carica di intellettuale *maudit*. Dissacrante, amante della sregolatezza, votato al sequestro sistematico delle proprie opere, Panizza si era inserito con competenza e gusto corrosivo del «capriccio» nella polemica del wagnerismo. Ed era intervenuto, con pagine di critica di cui si ammira la pungente verve culturale, nella critica wagneriana, distinguendo, sulla linea di Nietzsche, la drammaturgia del «grande creatore» da quella patologica tra *Tristan* e *Parsifal*.

Come in letteratura – giusta la considerazione di Chiarini – Panizza anticipava l'espressionismo nella predilezione dell'irrazionale e del demoniaco, così nelle pagine di critica musicale di questa *Wagneriana*, l'esercizio estetico si fonde al gusto del paradosso, del documento criptato. È il caso più spettacolare di «Grandi sospiri da Bayreuth», pseudo confessione di un povero insegnante coinvolto nella diatriba wagnerista e forzato a una cura analoga a quella cui verrà sottoposto il protagonista di «Arancia meccanica». Non meno straordinarie le pagine di Panizza sul «Tristano e Isotta a Parigi» e su »Bayreuth e l'omosessualità».

Gianni Gori



Leonor de Lucena, *Dicionário do cantor lírico (Italiano-Português)*, Iberprint-Artes Graficas, Lisbona, 2009, pp. 336, s.i.p.

Bragia, opimo, contezza, perigliare, iscovrire e ancora *valco, smagare, ugna, mandòla*: siamo sicuri che queste parole, tratte dai libretti di *Trovatore* e *Otello*, siano comprensibili al frequentatore abituale dei teatri? Non credo: e il discorso non si fa certo più facile con le opere del Sei-Settecento, la cui ricchezza verbale invariabilmente affascina e turba. E poi c'è il discorso, inquadrabile nella più generale evoluzione della lingua italiana, delle diverse coniugazioni verbali, con la prima persona dell'imperfetto terminante in «a», oppure dell'abbondante diffusione del pronome enclitico (*cangiasi, destasi*).

Si capirà quindi che il libro di cui parliamo non è solo un dizionario che traduce in portoghese, ad uso di cantanti o appassionati lusofoni, un'imponente selezione di rarità lessicali italiane, contestualizzandone l'uso nelle opere in cui esse sono presenti, spiegandone con ammirevole precisione l'origine e la modalità di utilizzo. Questo *Dicionário do cantor lírico* è utilizzabile con profitto pure dal lettore italiano, anche perché la lingua portoghese scritta non presenta insormontabili difficoltà di comprensione. Un libro agile, diviso in un ampio dizionario delle parole rare, un prontuario grammaticale e un indice che assegna ad ogni opera la propria raccolta di termini inconsueti.

Ecco quindi che magari, la prossima volta che un teatro deciderà di mettere in scena la *Francesca da Rimini* di Zandonai, sarà una portoghese ad aiutarci a penetrare gli arcaismi liberty del testo dannunziano, fra una «finestra imbertescata» e uno «zendado chermissino»!

Nicola Cattò

Massimo Mila, *Le sinfonie di Mozart*, Einaudi, Torino 2010, pp. 162 + LXXVII, € 21,00

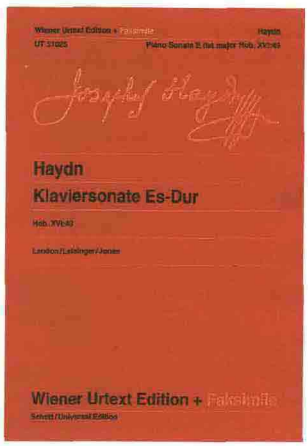
Nell'anno accademico 1967-68 il professor Massimo Mila teneva, all'Università di Torino, un corso monografico dedicato alle sinfonie di Mozart: dopo tanti anni la dispensa ciclostilata da Giappichelli diventa, per Einaudi, un libro vero e proprio, che si affianca agli altri, ben noti, che l'insigne musicologo ha dedicato alla musica del salisburghese. Naturalmente, non si può tralasciare la data in cui quelle lezioni si svolsero, e il cui contesto storico, politico e culturale è ben rievocato nella prefazione di Giovanni Morelli: lungi dal rifugiarsi in una *turris eburnea* di bellezza apollinea, l'approccio al sinfonismo mozartiano si configura come «la risposta emotiva di un pubblico di 'cittadini', possibilmente giovani, alla comprensione quel legame», ossia quello fra la creazione musicale e la storia dello sfruttamento. Questo, almeno, secondo Morelli, che nella citata introduzione, va detto, si allarga un po' troppo, coprendo la cristallina prosa di Mila con sottintesi, spiegazioni, supposizioni spesso non necessarie. Certamente, il musicologo piemontese è un pioniere: non si limita all'analisi delle sei ultime sinfonie, ma parte dalla prima, la K 16, senza pregiudizi e analizzando le partiture con competenza e acume, avendo inoltre alle spalle ben pochi precedenti critici (Ghéon, Einstein, Saint-Foix, Abert). Stupirebbe – se non si trattasse di Mila – l'intuito che gli permette di distinguere fra sinfonie autentiche e spurie, la semplicità con cui descrive la fondamentale dicotomia fra stile italiano e viennese entro cui quelle partiture si dibattono, la puntigliosità sempre leggibile dell'analisi musicale.

Nicola Cattò

006584

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

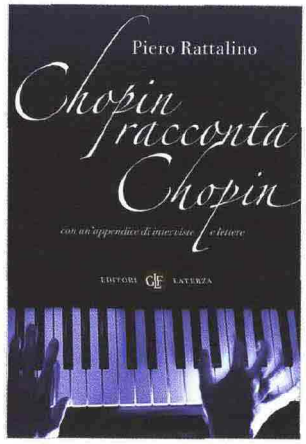
www.ecostampa.it



Joseph Haydn, *Klaviersonate Es-Dur Hob.XVI:49*, Wiener Urtext Edition (+*Faksimile*), Schott / Universal, Mainz und Wien 2010, pp. 20+20, s.i.p.

La celebre, bellissima *Sonata in Mi bemolle* scritta da Haydn per Marianne von Genzinger esisteva nell'edizione della Wiener Urtext, abbinata col facsimile dell'autografo originale, già dal 1964. Ora che la casa austro-tedesca ha riedito i volumi delle sonate haydniane nella revisione di Ulrich Leisinger, ecco che viene rivisto anche l'estratto di questa sonata; ovviamente col solito facsimile. Viene mantenuta anche la diteggiatura, di Oswald Jonas. Oltre che col manoscritto, già Christa Landon lavorò nel 1964 con la prima edizione della sonata (Artaria, Vienna, 1791); Leisinger ha potuto disporre anche di una copia manoscritta, recentemente scoperta, sulla quale lo stesso autore aveva scritto personalmente il titolo. Non vi sono modifiche sostanziali rispetto al testo che conoscevamo. Direi che la Landon «editava» un po' troppo, anche se poneva in genere le sue personali prescrizioni tra parentesi. Anche Leisinger dà qualche «consiglio», ponendo le sue soluzioni (in qualche caso opinabili) tra parentesi quadre, ma nel complesso si tratta di un'ottima edizione, la migliore forse, che fa piazza pulita di tante che ancora si aggirano sul mercato (la Peters, la Breitkopf, per non parlare delle famigerate revisioni italiane). Rispetto all'edizione del 1964 è stata modificata l'impaginazione, allo scopo di rendere più agevoli le voltate di pagina. Ma ovviamente, la bellezza dell'autografo motiva da solo l'acquisto del volume, e per quanto riguarda la versione stampata personalmente consiglio di procurarvi tutte le sonate in questa edizione.

Riccardo Risaliti



Piero Rattalino, *Chopin racconta Chopin*, Editori Laterza, Bari 2009, pp. 274, € 16,00

In questo libro di Rattalino c'è un sostrato di giocosità, un estro da burattinaio che non sarebbe dispiaciuto allo Chopin che amava sfoggiare il suo talento per le imitazioni. Leggendo il titolo, si pensa subito alle lettere, che in effetti sono una delle fonti principali per questa finzione letteraria in tre parti. Nelle prime due si finge che sia lo stesso compositore a rivelare – attraverso una serie di aneddoti gustosi – alcuni squarci della propria esistenza (i soggiorni a Vienna, a Maiorca e in Gran Bretagna, le amicizie, l'incontro con Kalkbrenner, gli entusiasmi canori e così via). Gli aneddoti non sono presentati in ordine cronologico e a volte alcuni episodi si sovrappongono con spontaneità colloquiale. Nell'Appendice ci viene presentato un altro personaggio – il letterato Samud Erdnas Kela – il quale, avendo ritrovato, un paio d'anni dopo la morte di Chopin, un pacco di lettere di George Sand, decide di preparare una biografia del compositore, stabilendo dei contatti diretti o epistolari con alcuni dei testimoni più importanti – tra cui la madre, Camille Pleyel e la stessa Sand – che ritornano su alcuni degli episodi già raccontati e ne aggiungono altri.

In questa maniera l'autore riesce a trasmettere – in maniera apparentemente disimpegnata – una quantità enorme di informazioni su una vita non particolarmente ricca di avvenimenti e ad indirizzarci verso una migliore comprensione della poetica chopiniana. E se si percepisce non poco di Piero nella voce di Fryderyk (o Frédéric o Frycek o Chip-Chip), ciò serve anche a mediare tra la sensibilità ottocentesca del soggetto e il vissuto ben diverso di chi legge.

Stephen Hastings

006584

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Spirali